Dipartimento delle Finanze

Studi di Settore - Anno d'imposta 2016
SINTESI DEI DATI

Nel 2016 si è registrata una crescita del Pil[1] dell'1,7% in termini nominali e dello 0,9% in termini reali, che ha consolidato la ripresa avviata nel 2015.

In questo contesto, l'applicazione degli Studi di Settore nel 2016 ha riguardato circa 3,2 milioni di soggetti (62,2% persone fisiche), in calo del 5,1% rispetto all'anno precedente. Il risultato è effetto principalmente dell'aumento delle adesioni al regime forfettario, che non prevede l'applicazione degli studi di settore ai soggetti che aderiscono a tale regime semplificato. Il regime forfettario, introdotto dalla legge 190/2014 (legge di stabilità per il 2015), è stato modificato dalla legge di bilancio per il 2016 che ha rivisto al rialzo le soglie massime di ricavi/compensi previste per potervi accedere. Questo ha portato ad un aumento delle adesioni.

I ricavi/compensi totali dei contribuenti soggetti agli studi di settore, riferiti all'anno di imposta 2016, sono risultati pari a 723 miliardi di euro, con una lieve variazione rispetto al 2015 (+0,7%) e andamenti leggermente differenziati tra i settori: quello dei servizi mostra l'incremento maggiore (+1,5%), seguito dalle attività manifatturiere (+0,2%); sostanzialmente stabile risulta il commercio, mentre le attività professionali mostrano un lieve calo (-0,3%). Il reddito totale dichiarato è pari a circa 107 miliardi di euro, in linea rispetto all'anno precedente; **il reddito medio dichiarato è pari a 30.360 euro per le persone fisiche (+6,2%), a 41.820 euro per le società di persone (+3,7%) e a 33.240 euro per le società di capitali ed enti (+3,9%).**

Il reddito medio dichiarato più elevato si registra nel settore delle attività professionali (47.780 euro, +7,8% rispetto al 2015), seguito dal settore delle attività manifatturiere (40.460 euro, +8,1% sul 2015) e dal settore dei servizi (28.620 euro, +4%), mentre il reddito medio dichiarato più basso appartiene al commercio (23.680 euro, con un aumento pari al 5,2%).

L'aumento del reddito medio è anche l'effetto dell'ampliamento del numero di soggetti che aderiscono al regime forfetario: la fuoriuscita dagli studi di settore di tali soggetti, che dichiarano normalmente redditi bassi, si riflette infatti in un aumento del reddito medio dichiarato. In relazione alla composizione percentuale dei valori dichiarati si evidenzia che le società di capitali a fronte di

[1] La variazione del Pil è riferita a dati aggiornati a marzo 2018 e provenienti dal DataWarehouse delle statistiche prodotte dall'Istat e disponibili sul sito http://www.istat.it/. Il Pil in termini reali è riferito a valori concatenati con anno di riferimento 2010.

oltre la metà del totale dei ricavi/compensi (54%) dichiarano solo il 20% circa del totale dei redditi; diversamente, a fronte del 26% dei ricavi o compensi totali, le persone fisiche dichiarano il 57% dei redditi totali. Queste quote percentuali, riflettendo la specifica struttura produttiva delle diverse forme giuridiche dei contribuenti, sono in linea con quanto evidenziato lo scorso anno.

Un confronto tra i livelli di reddito medio dei soggetti congrui e non congrui[2] mostra differenze molto elevate: escludendo i soggetti di minori dimensioni[3], si passa complessivamente da un reddito medio di 50.090 euro per i soggetti congrui ad un reddito medio di 6.070 euro per quelli non congrui.

Roma, 31 maggio 2018

2 Si ricorda che un contribuente è congruo se i ricavi o i compensi dichiarati sono uguali o superiori a quelli stimati dagli Studi di Settore, tenuto conto delle risultanze derivanti dall'applicazione degli indicatori di normalità economica.

3 Ossia le persone fisiche con ricavi/compensi inferiori a 30.000 euro.